

Tim Phillips [00:00:00]:

Benvenuti a VoxTalks Economics, registrato in diretta al PSE CEPR Policy Forum presso la Paris School of Economics. Mi chiamo Tim Phillips. In questo episodio, possiamo sostenere le nostre istituzioni politiche con l'attuale livello di disuguaglianza? Stamattina, nel suo discorso programmatico, Thomas Piketty ha detto che se la disuguaglianza economica porta alla disuguaglianza politica, come si presenta e come possiamo risolvere il problema? Julia Cagé di Sciences Po è l'esperta di disuguaglianza politica. Ne ha appena parlato. Julia. Benvenuta a VoxTalks.

Julia Cagé [00:00:46]:

Ciao.

Tim Phillips [00:00:48]:

Grazie per averlo fatto così presto dopo la sua conferenza. Una delle cose di cui ha parlato è la partecipazione alle elezioni, che di recente è diminuita. Quanto è grave il problema della partecipazione?

Julia Cagé [00:00:59]:

È un problema molto serio se si crede che nella democrazia rappresentativa la popolazione debba votata. E se le persone non votano è perché non credono più nella democrazia rappresentativa, in un certo senso. Se si guarda al numero di Paesi, se si guarda alla Francia, al Regno Unito, agli Stati Uniti, il calo negli ultimi decenni è stato impressionante. In alcune elezioni, meno del 50% della popolazione si presenta a votare. Ciò significa che metà della popolazione non crede nelle elezioni e preferisce restare a casa. Quindi, per alcune elezioni, ci sono delle variazioni. Ad esempio, le ultime elezioni negli Stati Uniti sono andate un po' meglio, ma la tendenza generale è piuttosto negativa.

Tim Phillips [00:01:39]:

Spesso la nostra posizione precedente su questo tema è che i poveri non votano. È così?

Julia Cagé [00:01:43]:

Sì, ad oggi è così. Se si guarda alla differenza di voto tra poveri e ricchi, si nota che i poveri votano più dei ricchi. E questo è un dato che conoscevamo già da qualche anno dai sondaggi, ma in un lavoro che abbiamo fatto con Thomas Piketty per un libro che uscirà in francese in autunno, l'anno prossimo in inglese, abbiamo analizzato la differenza di voto tra poveri e ricchi, non solo negli anni '80 o '90, ma dall'inizio del XIX secolo. E ciò che colpisce, se si osservano i dati, è che prima di tutto, negli anni '50, '60, '70 e '80 in Francia, i poveri votavano più dei ricchi, e che il differenziale di voto tra poveri e ricchi oggi è molto più alto di quello che era nel XIX

secolo. Si tratta quindi di un fenomeno nuovo. Ciò significa che dovremmo pensare due volte alla spiegazione che siamo abituati a dare in letteratura, dicendo semplicemente che, ok, i poveri sono meno istruiti o meno interessati alla politica o sono più pigri quando si tratta di affluenza alle urne. Non è così. Negli ultimi decenni hanno votato molto di più. Quindi la domanda è: perché hanno deciso di smettere di votare?

Tim Phillips [00:02:44]:

La frase di cui stiamo parlando è disuguaglianza politica. Potrebbe definire cos'è la disuguaglianza politica? È un termine un po' ambiguo.

Julia Cagé [00:02:53]:

Credo di non riuscire a dare una buona definizione. In letteratura ci sono dieci definizioni diverse. Posso dirvi cosa interessa a me. A me interessano le diverse strategie che i ricchi possono usare per influenzare il dibattito politico e il gioco politico. Possono farlo donando direttamente denaro ai partiti e alle campagne politiche, e questo è un aspetto di cui abbiamo molte prove in letteratura. Possono farlo anche con donazioni di beneficenza. Una delle cose che ho documentato nel mio lavoro è che le donazioni di beneficenza da parte dei ricchi tendono a essere motivate politicamente e possono farlo. Questo non faceva parte della lezione, ma anche questo è un argomento che mi interessa: l'acquisto e il controllo dei media. Quindi questa è la prima dimensione della disuguaglianza politica, in un certo senso, è che se le persone ricche donano molto di più a enti di beneficenza con una dimensione politica o a partiti politici o hanno una partecipazione maggiore nei media, alla fine dei conti, è difficile definire la democrazia come una persona, un voto. È più simile a 1 euro o 1 dollaro, 1 voto, perché le persone ricche hanno una partecipazione maggiore al gioco politico. Questa è la prima dimensione della disuguaglianza politica che mi interessa. La seconda è la rappresentanza. A questo proposito, credo che si debbano prendere in considerazione due aspetti diversi. Il primo è la rappresentanza sostanziale. Il fatto che le preferenze dei poveri non vengano prese in considerazione, mentre quelle dei ricchi vengono prese in considerazione in misura maggiore dai politici. La seconda, che credo sia stata ignorata troppo, almeno nella letteratura economica, mentre i sociologi e gli scienziati politici hanno lavorato molto di più, è la questione della rappresentanza descrittiva. Quindi la questione dell'identità dei politici. Se si analizzano le caratteristiche dei politici rispetto a quelle dei cittadini, e in particolare se prima di diventare politici erano operai o impiegati, si riscontra un alto grado di non rappresentatività dei parlamentari in diverse democrazie occidentali.

Tim Phillips [00:04:38]:

Esaminiamo questi aspetti in ordine. Innanzitutto, per quanto riguarda i dati sulle donazioni che sta esaminando, ora siamo abituati a vedere dati sulle donazioni politiche, sulle lobby, ed è abbastanza chiaro come questo influenzi il processo. Perché si sta concentrando sulle associazioni di beneficenza?

Julia Cagé [00:04:54]:

Innanzitutto perché, in realtà, se si considerano le donazioni di beneficenza, queste tendono a essere molto più importanti, in media, delle donazioni politiche. Dunque, se ci si concentra solo sulle donazioni politiche, si perde una parte della storia. Il secondo aspetto è che ci sono molte cose diverse che chiamiamo enti di beneficenza. Ad esempio, se si considerano i think tank, questi sono inclusi nella categoria delle organizzazioni benefiche. E tra l'altro, ciò significa che possono beneficiare di detrazioni fiscali quando si fa una donazione a un think tank. Quindi per molti ricchi, in particolare nei Paesi in cui le donazioni politiche sono soggette a un limite. In pratica non possono donare tutto il denaro che vogliono per acquistare influenza politica. Per questo utilizzeranno le donazioni di beneficenza come un altro modo per acquistare influenza politica.

Tim Phillips [00:05:29]:

E questo è molto concentrato tra i ricchi e gli ultra ricchi della popolazione.

Julia Cagé [00:05:33]:

La grande differenza tra le donazioni politiche e le donazioni di beneficenza è che la quota di donatori, in particolare tra i poveri, è molto più bassa per le donazioni politiche che per le donazioni di beneficenza. In termini di concentrazione, poi, la quota di donatori per le donazioni di beneficenza è più alta, anche tra i poveri, che però donano molto meno. E dato che non c'è un tetto alle donazioni di beneficenza, i ricchi donano molto di più. Quindi, se si guarda alla concentrazione complessiva delle donazioni di beneficenza, questa è la stessa o addirittura più concentrata delle donazioni politiche.

Tim Phillips [00:06:00]:

È insolito perché oggi l'intera conferenza parla di disuguaglianza. Si pensa che le donazioni di beneficenza siano, in generale, una cosa buona. Vengono dai ricchi e sono destinate ad aiutare una causa benefica. Questo non è il suo punto di vista.

Julia Cagé [00:06:14]:

Dunque, spero di farvi cambiare idea. No, questo non è il mio punto di vista perché non è questo il caso. Ma non sono l'unica che ci sta lavorando. In particolare, c'è un libro molto, molto bello di Rob Reich dell'Università di Stanford che si chiama Just Giving. È stato pubblicato nel 2018 e ha dimostrato che la maggior parte delle donazioni di beneficenza negli Stati Uniti, non vanno a beneficio dei poveri, ma dei ricchi. Ma poi si è visto che quando si fa una donazione di beneficenza, si beneficia di una detrazione fiscale. Quindi, in fin dei conti, si usa il denaro pubblico per sovvenzionare donazioni che vanno a beneficio dei ricchi più che dei poveri.

Quindi non si tratta nemmeno di una soluzione piatta in termini di redistribuzione. È antiridistributivo.

Tim Phillips [00:06:51]:

Oh, cielo. Parliamo anche della rappresentanza, dell'identità dei politici. Prima di tutto, lei ha mostrato un grafico che mostra quanti politici appartengono alla classe operaia nei diversi Paesi e nel Regno Unito non ce n'è quasi nessuno.

Julia Cagé [00:07:06]:

Se si guarda a Paesi come gli Stati Uniti e la Francia, il tasso di appartenenza di politici alla classe operaia è sempre stato basso. Non ci sono molti colletti blu. Quindi le tendenze sono in diminuzione, ma a partire da un livello molto basso. Nel Regno Unito è diverso, perché se si guarda agli anni '50 e '60, nel Regno Unito i membri del Partito Laburista raggiungevano il 30, 34, 35% dei deputati del Partito Laburista che provenivano dalla classe operaia. Non è mai stato il caso dei conservatori, ma c'era davvero un alto grado di rappresentanza dei colletti blu tra i deputati del Partito Laburista, che è crollato in particolare a partire dagli anni '80 e '90. E ora la quota è bassa anche per i deputati del Partito Democratico. E ora la quota è bassa sia per i laburisti che per i conservatori, che non è poi così lontana dallo zero.

Tim Phillips [00:07:45]:

Sappiamo perché?

Julia Cagé [00:07:47]:

Allora, si possono dare diverse spiegazioni. La mia spiegazione preferita, se guardo ai dati e a ciò che è accaduto nello stesso periodo, è il fatto che alla fine degli anni '80 e '90 ci sono state delle riforme, in parte volute da Margaret Thatcher. Se voleva distruggere il Partito Laburista, la Thatcher rese più difficile per i sindacati del Regno Unito finanziare i partiti politici, in particolare prima c'era stata l'opzione opt-out. In pratica, se eri iscritto ai sindacati, avresti finanziato automaticamente il partito, e lei ha poi trasformato questa opzione in un opt-in. Quindi è necessario dichiarare di voler finanziare i partiti. E così la quota di finanziamento dei partiti sindacali proveniente dai sindacati è fortemente diminuita dalla fine degli anni Ottanta e Novanta. E se si osservano i dati, si nota un numero sempre maggiore di grandi donatori, sempre più milionari e miliardari, che finanziano il Partito Laburista. Alcuni di loro, come nel Regno Unito, come emerge dai dati, si candidano addirittura per il Partito Laburista. In pratica, pagano il loro seggio, ma alcuni di loro comprano le politiche indirettamente finanziando il partito. Quindi, in pratica, si ha un partito che era finanziato dai sindacati e che, in un certo senso, spingeva a favore delle preferenze politiche di questi sindacati, come i colletti blu, e che ora riceve denaro da persone molto ricche e ha una politica economica molto meno redistributiva di quella precedente. Il punto di svolta nel Regno Unito lo vedremo in futuro e ora il Partito Laburista sta subendo una serie di cambiamenti, ma il punto di svolta, e lo si vede

bene sia nei dati sulle donazioni e sui voti che nel tipo di politiche attuate, è stato sotto Tony Blair. Da questo punto di vista, Tony Blair rappresenta la fine del partito laburista nel Regno Unito.

Tim Phillips [00:09:13]:

Per chiunque stia ascoltando e sia più giovane di me, Tony Blair è stato eletto nel 1997 per il Partito Laburista, ma prima era un Partito Laburista di tipo diverso. Era un partito laburista molto dominato dai sindacati.

Julia Cagé [00:09:24]:

La fine di quest è stata nel '97.

Tim Phillips [00:09:33]:

Ma questo ha importanza, Julia? Se sia ha lo stesso numero di parlamentari che provengono dallo stesso partito, ha davvero importanza il loro background prima di entrare in parlamento?

Julia Cagé [00:09:43]:

È importante per due motivi. In primo luogo, perché i parlamentari non votano allo stesso modo a seconda del loro background. Questo è stato documentato molto bene, in particolare nel caso degli Stati Uniti, da un libro di Nicholas Carnes intitolato *White Collar Government*, che mostra come, anche all'interno del Partito Repubblicano o del Partito Democratico, i colletti blu e i colletti bianchi non votano allo stesso modo. Questo è il primo motivo. Quindi ha un impatto diretto sul tipo di politiche che vengono attuate e credo che dovremmo considerarlo molto di più, anche se è stato molto ignorato. Penso anche che sia importante perché le persone si preoccupano della rappresentazione descrittiva, si preoccupano di avere parlamentari che gli assomiglino. E questo lo vediamo nei dati. In particolare, se si guarda alla partecipazione, come nel caso del Regno Unito, ho un articolo su questo tema con Edgard Dewitte, che era uno studente di dottorato alla Sciences Po e che ora sta entrando all'Università di Oxford. Sarebbe quindi un buon Paese per studiare il caso della politica britannica.

Una delle cose che abbiamo fatto è stata quella di mappare, nell'arco del XX secolo, le caratteristiche delle diverse circoscrizioni e le caratteristiche di tutti i candidati in corsa in queste circoscrizioni. E uno degli aspetti che colpisce maggiormente dai risultati ottenuti è che l'affluenza media è più bassa quando il divario tra le caratteristiche dei candidati e le caratteristiche della circoscrizione è maggiore. In pratica, le persone votano meno quando i candidati sono meno simili a loro. E questo potrebbe anche spiegare perché negli ultimi anni abbiamo assistito a un calo della partecipazione politica.

Tim Phillips [00:11:04]:

Vorrei far notare che in alcuni Paesi sono state introdotte delle quote per i parlamentari, al fine di garantire una rappresentanza descrittiva. Si è trattato di un vantaggio in termini di partecipazione per ridurre le disuguaglianze politiche?

Julia Cagé [00:11:18]:

Questa è una cosa che abbiamo osservato in India e che è stata messa in atto alla fine della colonizzazione. In India hanno deciso di avere distretti riservati per caste predefinite. Non si tratta quindi di una quota di candidati appartenenti a caste predefinite in tutti i distretti, ma di un numero limitato di circoscrizioni in cui è possibile votare solo tra le caste predefinite. Questo aspetto è stato studiato in particolare da un politica norvegese, Francesca Jensenius. E ha dimostrato che, in assenza di ciò, la rappresentanza di queste caste predefinite sarebbe ancora più bassa di quella che osserviamo oggi. Quindi sì, è positivo. Se si guarda al genere, ad esempio, e alla parità di genere, l'unico motivo per cui migliora nel tempo è l'introduzione delle quote. Questo avviene quando si cambia la legge. Se osserviamo il modello di diminuzione della parità sociale, vediamo che se non cambiamo la legge, semmai la situazione peggiorerà in futuro. Si potrebbe dire che la buona notizia è che, essendo già vicina allo zero, potrebbe non peggiorare più di tanto. Ma questo è un po' ironico.

[Voce fuori campo] [00:12:19]:

Quanto funziona il finanziamento delle campagne elettorali? Nell'ottobre 2020, Julia ha rivelato quanto costa un voto nelle elezioni britanniche e francesi. Ascolta il nostro episodio intitolato Il prezzo di un voto.

Tim Phillips [00:12:36]:

Julia, ci sono molti giovani che stanno raggiungendo l'età del voto e non sono particolarmente motivati dalla possibilità di votare. Ma sono politicamente attivi in altri modi, nell'azione diretta, nelle manifestazioni, se questo è il modo in cui esercitano la loro vita politica, il calo della partecipazione è un problema? Perché stanno trovando altri modi per migliorare il loro mondo?

Julia Cagé [00:13:00]:

È un problema perché ovviamente stanno trovando altri modi per migliorare il mondo e lo stanno facendo e questo è fantastico, ma protestare non è sufficiente. Guardate la Francia, ad esempio: ci sono state proteste a gennaio, febbraio e marzo contro la riforma delle pensioni ed oggi abbiamo quella riforma delle pensioni. Quindi la cosa migliore da fare se non si era disposti ad avere questa riforma delle pensioni era andare a votare contro Macron al momento delle elezioni legislative o presidenziali. Ora protestiamo e io ho appoggiato questa protesta e, per essere completamente chiari, è un bene e sono andata a marciare e sono stata in strada,

ma non è stato sufficiente. Quindi l'unica cosa che può davvero aiutare, oltre a tutto il resto, non è qualcosa che sostituisce, è andare a scegliere i propri leader politici.

Tim Phillips [00:13:48]:

È ottimista riguardo al tipo di riforme, ad esempio i tetti ai contributi alle campagne elettorali, che possono cambiare la situazione? Sono sufficienti per cambiare le cose?

Julia Cagé [00:13:59]:

Dipende dal Paese. Direi che negli Stati Uniti sono piuttosto pessimista, mentre in Francia ho ancora qualche speranza, ma in particolare perché ora questo tema è sul tavolo e l'opposizione si è impegnata a realizzarla. Spero quindi che quando saranno eletti attueranno questa riforma. In un Paese come il Regno Unito è complicato. Avete un bel numero di report al riguardo. Tim Besley ha fatto un ottimo lavoro anche su questo, cercando di capire se alla fine funzionerà o meno. Il problema principale nel Regno Unito è che c'è un compromesso tra il Partito Laburista che vuole limitare le donazioni e il Partito Conservatore che dice: "Va bene, ma allora niente donazioni aziendali da parte dei sindacati" e quindi l'equilibrio è non far nulla. Non è mai un bene non fare nulla, in particolare quando vediamo un tasso di partecipazione così basso. L'unica cosa è che se i giovani non andranno a votare non potranno spingere un'agenda per riformare il sistema di voto e in particolare il finanziamento delle campagne elettorali. Quindi dovrebbero fare entrambe le cose. Ma credo che sia parte della nostra responsabilità, come persone che lavorano sulla disuguaglianza politica, convincerli che è importante e che dovrebbero tenerne conto.

Tim Phillips [00:14:58]:

Il messaggio è questo: andate a votare. Julia, grazie mille.

Julia Cagé [00:15:04]:

Andate a votare per i giovani ma per i politici riformate il sistema perché i giovani hanno ragione quando non votano perché non credono più nella democrazia rappresentativa. La democrazia rappresentativa oggi non funziona bene. La buona notizia è che sappiamo come correggerla. Quindi diciamo ai nostri politici di cambiare il sistema e poi diciamo ai giovani: non avrete più motivi per non andare a votare.

Tim Phillips [00:15:26]:

Julia, grazie mille.

[Voce fuori campo] [00:15:30]:

Questo è un VoxTalk registrato in occasione del Paris School of Economics CEPR Policy Forum, 2023. Se vi piace quello che ascoltate, iscrivetevi. Potete trovarci ovunque vi procuriate i podcast, e potete ascoltare clip di episodi passati e futuri. Se ci seguite su Instagram a Voftalks Economics.